

LA CRISTIFICAZIONE NEL MATRIMONIO

“Le apparizioni: i discepoli di Emmaus”

Introduzione

Per il terzo mese consecutivo riflettiamo sulle apparizioni del Cristo Risorto. Abbiamo fatto questa scelta per evidenziare che la vita del Cristo Sposo non si ferma alla croce, ma questa è il passaggio obbligato per accedere alla risurrezione: la vita trasformata, la vita vera, la vita eterna.

Le apparizioni sono un itinerario formativo, cioè la VIA per capire ed entrare sempre più nella VERITA' della VITA di Dio, nel suo amore sconfinato ed eterno. L'argomento di questa catechesi sarà quindi l'apparizione del Cristo Risorto ai discepoli di Emmaus.

Attraverso le catechesi mensili abbiamo cercato di capire come e perché a noi sposi è chiesto di essere testimonianza dell'Amore di Cristo Sposo che ci ha preceduti, di diventare testimoni del Mistero Nuziale di Cristo Sposo e della Chiesa Sposa.

Certo, questo non è esente dal limite e anche dal peccato umano, quel peccato originario che rende faticoso l'amore sponsale. È molto facile passare dalla “festa” dell'essere nudi senza vergogna, all'accorgersi di essere nudi, indifesi, in balia di altri o altro, in conflitto, in antagonismo. È molto facile cadere dal dono al dominio, dall'incontro allo scontro.

Ciò richiede alla coppia di rapportarsi continuamente al Cristo, al dono che Egli fa di sé nel pane eucaristico. È in questo pane che Gesù ha tolto la maledizione originaria; su questo pane Egli ha detto e ha dato la sua benedizione. Nella cena Cristo si è messo in dono dandosi come cibo. Assumendolo, è possibile che agli sposi si aprono gli occhi sul mistero più profondo che li abita e li abilita a vivere il loro evento nuziale. E possono ogni volta riscoprire la loro origine, il loro essere fatti a somiglianza di Dio, il loro essere fatti partecipi di questo mistero grande di Cristo e della Chiesa.

L'episodio dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) ne è la conferma.

1. Attraverso la fatica e lo smarrimento: i discepoli di Emmaus

Dal Vangelo di Luca 24,13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli

rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I due discepoli tornano da Gerusalemme, tristi perché speravano che Cristo facesse qualche cosa di decisivo anche per la loro vita, mentre invece tutto era finito nella morte.

Cristo, non riconosciuto, si affianca ad essi spiegando loro le Scritture e gli avvenimenti ultimi del Nazareno, richiamando momenti e parole sue. Fattosi tardi, viene invitato dai due discepoli a rimanere a cena con loro. Resta e proprio nel gesto dello spezzare il pane, i due discepoli lo riconoscono, ma subito si sottrae ai loro occhi.

È notevole che secondo alcuni autori, anche antichi, i due discepoli siano una coppia nuziale: la persona non nominata, accanto a Cleopa (Lc 24,18) sarebbe una donna (Cleopa viene richiamato nel Vangelo di Giovanni: "Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena", Gv 19,25). Si tratta di una grande intuizione che veicola un dato notevole nell'ottica sponsale.

Dopo il peccato originario – quel mangiare avido e possessivo – l'uomo e la donna si sono trovati nudi: "Allora si aprirono gli occhi a entrambi e si accorsero che erano nudi" (Gen 3,7). Quando *si aprirono loro gli occhi*, essi vedono il mistero di questa loro

miseria, di questa loro nudità e vengono espulsi dal paradiso. Vengono mandati fuori dalla loro condizione paradisiaca non perché qualcuno ve li ha costretti, ma perché si sono cacciati, da soli, fuori da questa realtà originaria dove erano stati messi.

Abbiamo appena letto nel brano di Vangelo che anche a questi due discepoli di Emmaus, a questa coppia che cammina triste nella notte, *si aprono gli occhi* e, all'improvviso e solo ora, percepiscono la presenza del Cristo e ciò che Lui stava operando in loro, tanto da dirsi a vicenda: "Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre Egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32).

Nel dire ciò attestano anche di percepire la presenza di Dio come un fuoco: Dio si comunica *nel* e *dal* fuoco. Come non pensare all'episodio del *rovetto ardente*? (vedi nota nella catechesi di gennaio) Dio si manifesta a Mosè in mezzo al fuoco. Anche il Cristo Risorto è fuoco che arde e arde dentro il cuore dell'uomo che l'accoglie. Cristo continua a portare il fuoco nel mondo, sulla terra, in noi.

Dove "due si amano", Cristo è lì in mezzo a loro, come fuoco che arde, e riscalda e ravviva l'amore stesso: "Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Il vero rovetto ardente è la presenza di questo fuoco del Cristo, morto e risorto per amore, dentro il cuore di due che veramente si amano: è un fuoco che arde, ma non consuma anzi, dona luce e calore a dei "poveri rovi".

Se al primo uomo e alla prima donna è stato proibito di mangiare dall'albero della vita, pena la maledizione, adesso il Risorto, Nuovo Albero di Vita, spezza il pane benedicendo e lo dona ai due discepoli, ai due sposi, perché ne mangino e ne vivano. Per questo, ora, quei due, anziché "non toccare" (Gen 2,17), devono prendere e mangiare. La benedizione di Dio scende su e dentro di loro.

2. La cena dei discepoli di Emmaus e il Mistero Nuziale

Allora anche la cena dei discepoli di Emmaus, che ricorda e riprende l'Ultima Cena, non fa altro che riproporre il Mistero Nuziale, sia per la presenza della "coppia" umana sia per il mistero del Cristo che "consacra" pasto e nozze (vedi catechesi di marzo). Così, in modo semplice e inatteso, la coppia di Emmaus richiama e riporta al presente la prima coppia umana. Per cui, sia pure da un'altra angolazione, emerge ancora il fatto che Adamo ed Eva sono profezia del mistero più grande di Cristo-Chiesa.

Il testo della lettera agli Efesini è decisivo. Nel momento in cui richiama la formulazione della Genesi: "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne" (Gen 2,24; Ef 5,31), precisa e interpreta: "Questo è un grande mistero, io però lo riferisco a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32). Il che vuol dire: quando plasma e crea Adamo ed Eva, Dio sta già pensando a Cristo-Chiesa per manifestare in pienezza la sua caratteristica sponsale. Dove questo si compie? Nel mistero dell'Ultima Cena, è vero; ma poi in ogni coppia che, come i due di Emmaus, accoglie effettivamente la presenza del Cristo. In tal senso, ancora una volta, l'Ultima Cena diventa la realizzazione originaria di questo Mistero Nuziale (vedi catechesi di giugno: "Il giovedì santo nella nostra quotidianità").

3. Stretto legame tra ministero sacerdotale e ministero sponsale

Tutto ciò è un'ulteriore conferma dello stretto legame tra il mistero nuziale di un uomo e di una donna e il mistero nuziale del sacerdote. Proprio **l'unico radicamento, la comune radice eucaristica/nuziale (vero radicamento del sacerdozio comune!) del ministero sacerdotale ordinato del prete e del ministero "sacerdotale" sponsato degli sposi, crea un nuovo sguardo sull'origine e la realtà dei sacerdoti e degli sposati**; getta luce sulla natura del Mistero dei loro "ministeri", ma anche sulla modalità con cui dovranno relazionarsi e vivere tra loro. E questo fino a suggerire alcuni notevoli e rilevanti indicazioni.

Prima di tutto va compreso che tra sposati nel Signore e sacerdoti ordinati c'è uno stretto legame, legame dato, appunto, dal medesimo Mistero Nuziale che si concretizza nell'Eucarestia, nell'Ultima Cena.

Infatti gli sposi, da parte loro, sono chiamati a far percepire in qualche modo, nel loro vissuto, la storia dell'amore di Cristo Sposo che ha dato sé stesso per la Chiesa Sposa. Il Signore chiede ai due sposi la loro storia, la loro carne, i loro corpi per diventare ostensione, trama, narrazione del suo stesso Mistero Nuziale, del suo vissuto nuziale. Gli sposi, vivendo sino in fondo la loro storia nella carne, nel loro tempo, sono chiamati a narrare, in maniera esistenziale, l'amore di Cristo per la Chiesa.

Nello stesso tempo il sacerdote è chiamato a diventare segno del Cristo Sposo, a essere, anche per gli sposi, il richiamo a vivere il legame con il Cristo Gesù, il solo che compia e assicura la pienezza di questo Mistero Nuziale.

4. Sacerdoti e sposati: ministri dello stesso Mistero Nuziale

Considerati in questa luce, **i sacerdoti e gli sposati sono ministri, sia pure in forma diversa e "essenzialmente" distinta, di un medesimo Mistero e Destino. Ed è questa realtà che illumina, orienta e indica il giusto rapporto da stabilire fra di loro e che anche richiede un'effettiva collaborazione fra gli ordinati nel Signore e gli sposati nel Signore.**

Questa realtà di cose, anche per il momento di storia di Chiesa che stiamo vivendo, ci aiuta ad avere una precisione di sguardo e di atteggiamento nel considerare la vita e le persone degli sposati.

La Chiesa non può porre attenzione agli sposati solo perché i sacerdoti diminuiscono, perché ci sono crisi vocazionali, perché lo stesso sacerdote è in crisi, perché la Chiesa non giunge dappertutto e quindi ha bisogno di presenze che arrivino là dove il prete non può arrivare o dove il prete non ce la fa. **Rispondere solo a stimoli di situazioni esterne non è mai la verità più profonda del cristianesimo. Dobbiamo ricomprendere che solo la realtà e la luce del Mistero aiuta ad impostare bene il rapporto tra sacerdoti e sposati.**

Questa realtà, infatti, dice con molta chiarezza che gli sposati e i sacerdoti non sono rivali, antagonisti; non sono persone che si devono ritagliare degli spazi, delle fette di

potere o accaparrare dei campi di azione: sono dei collaboratori, sono sinergici dello stesso Mistero di Dio. Se i sacerdoti e gli sposati, le famiglie, capissero di essere chiamati a diventare testimoni e ministri dello stesso Mistero Nuziale, avremmo già subito una Chiesa e anche una società immediatamente diversa. La cosa decisiva e urgente è capire che **tra sacerdoti e sposati si dà un rapporto di unione e di collaborazione profondissimo dovuto alla partecipazione e destinazione al medesimo Mistero Nuziale, alla comunione di Amore e Vita nella Trinità** (cfr Renzo Bonetti e Salvatore Bucolo, *Una missione da condividere. Sacerdoti e sposi: insieme per testimoniare il Vangelo*, Edizioni Porziuncola, 2020).

Questo vale certo per la missione da compiere, per gli uffici da esercitare, i compiti da realizzare; ma ciò che più conta è che ciascuno realizzi sino in fondo le proprie persone nell'ottica di Dio. In tal senso, è utile anche a livello personale, che il sacerdote si rapporti alla famiglia. Anche questo concorre a "realizzare" il sacerdote. A sua volta una coppia, una famiglia, rapportandosi al sacerdote, trova stimolo e occasione per divenire sempre più una coppia, una famiglia "realizzata" in Dio. Insomma, **l'unione richiesta tra sacerdoti e sposati non è semplicemente tattica, strumentale, funzionale; è resa necessaria dalla e per la verità dei rispettivi ministeri.**

Che grande intuizione ha avuto il nostro padre fondatore, il beato don Alberione, nel volere due Istituti Secolari, Gesù Sacerdote e Santa Famiglia, strettamente legati e uniti tra loro!

Quale amore e sollecitudine pastorale ci ha insegnato il nostro carissimo don Lamera quando ci ricordava, con somma sapienza, attraverso la sua "teologia agricola" cioè alla portata di tutti, che l'uno non può vivere senza l'altro, perché questo è volere di Dio in quanto Egli ha messo Gesù Bambino, Sacerdote Eterno, sulle ginocchia della Santa Famiglia! (*liberamente tratto da don Giorgio Mazzanti*).

Riflessioni per la coppia

- 1. Quali sono i doni che abbiamo ricevuto in abbondanza, gratuitamente, e che spesso non riusciamo a vedere perché siamo tristi e scoraggiati dalle avversità della vita?*
- 2. Quando tutto va male, a quale pensiero posso aggrapparmi per riuscire a continuare a donarti vita, consapevole che donando vita a te, la dono anche a me stessa/o?*
- 3. Nella nostra vita di coppia abbiamo consapevolezza dell'importanza del rapporto sacerdoti/sposi per camminare sempre più e sempre meglio nella nostra vocazione? Tengo in dovuta considerazione la preghiera per i sacerdoti e in modo particolare per il sacerdote diocesano che annualmente mi viene affidato dall'ISF?*
- 4. Apparentemente i discepoli di Emmaus hanno il necessario per mantenere viva la fede, ma qualcosa è morto in loro. Conoscono le sacre Scritture: ma a loro non servono a nulla. Hanno ascoltato il Vangelo in Galilea: ora tutto sembra un'illusione del passato. È giunto loro l'annuncio che Gesù è vivo: cose da donne; chi può credere a una cosa del genere?*

Quei discepoli hanno tutto, ma non hanno nulla. Manca loro l'unica cosa che può fare «ardere» il loro cuore: il contatto personale con Gesù vivo.

Non sarà questo il nostro problema? Perché tanta mediocrità e delusione tra noi? Perché tanta indifferenza e abitudine? Si predica di continuo la dottrina cristiana; si scrivono eccellenti encicliche e lettere pastorali; si pubblicano eruditi studi su Gesù; non mancano le parole e le celebrazioni. Ci manca forse un'esperienza più viva di qualcuno che non può essere sostituito da nulla e da nessuno: Gesù Cristo, il Vivente.

Allora facciamo il proposito, molto alberioniano, di mettere al primo posto l'EUCARISTIA, mangiata ed adorata, per vivere ed essere testimoni di Gesù Sposo, Via Verità e Vita, maestro di nuzialità.

Alle fonti della nostra vocazione di vita secolare consacrata

Nel 2020 ricorrono i sessant'anni dell'approvazione pontificia degli Istituti Aggregati (1960); riascoltiamo don Alberione per riscoprire la grandezza e la bellezza della nostra speciale vocazione alla vita secolare consacrata, "strada senza tornanti verso la cristificazione".

La missione comune

Il Papa paragona ancora **l'azione dei membri degli Istituti Secolari al sale. Il sale purifica, dà gusto, preserva dalla corruzione.** Così i membri degli Istituti Secolari penetrano **in tutte le parti della società e portano la loro luce, il loro senso cristiano, il loro buon esempio, il buon odore di Cristo.** Vi sono i preti, certo; ma Gesù, oltre ai dodici Apostoli, un giorno elesse settantadue discepoli. I discepoli sono stati mandati in tutte le città e luoghi dove Gesù doveva arrivare, per annunziarlo, per parlare di Lui, per radunare la gente, affinché venisse ad accoglierlo, a sentirlo. Gesù disse: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Perciò pregate il padrone della messe perché mandi operai per la mietitura» (Lc 10,2).

Se sono pochi i preti, siano molti i membri degli Istituti Secolari che suppliscano con la loro parola, con il loro esempio, con la loro preghiera, con i loro sacrifici, con il loro apostolato. Adesso non bastano e, certamente il loro numero non aumenterà tanto presto. C'è allora bisogno di **persone che aiutino, che facciano l'apostolato in dipendenza e in unione col sacerdote.** Quanto bisogno di ministri di Dio! Ma siccome sono così scarsi, allora intervengano tante persone consacrate a Dio, perché aiutino i sacerdoti alla salvezza delle anime. **Il modo poi, di aiutare le anime dipende dalle circostanze:** vi è chi è molto colto e farà delle **conferenze**, vi è chi è meno colto e farà il **catechismo**; vi fosse, eventualmente, un analfabeta, costui pregherà e darà il **buon esempio** (Beato Giacomo Alberione, Meditazioni alle consacrate secolari 1958, Opera Omnia).